

parte delle autorità albanesi sul proprio territorio, stanno sperimentando percorsi alternativi con approdi più sicuri.

Occupato il gradino più basso nella scala della criminalità, ossia il racket della prostituzione, necessario a fare soldi, le organizzazioni criminali che agiscono sul territorio italiano sono fortemente determinate a conquistare nuovi spazi e gli albanesi, in particolare, smistano verso il centro-nord le ragazze, sempre più spesso minorenni, sbarcate sulle coste pugliesi. Le ultime operazioni di polizia hanno messo in luce che le organizzazioni criminali italiane, una volta lucrato sullo sbarco clandestino, lasciano libere le bande straniere di governare il fenomeno della prostituzione pretendendo in cambio l'assoluto controllo del traffico di eroina e del traffico di armi, ritenuti fortemente più remunerativi. Emerge, in modo eclatante e da tutti visibile, la ragguardevole diffusione sul territorio:

- delle ragazze provenienti dall'Est, riunite in gruppi, che incontrano ormai come uniche rivali le prostitute nigeriane;
- di soggetti che ai semafori vendono al mattino i giornali, di giorno merce varia di piccolo taglio, la sera fiori e, quasi sempre, si offrono per lavare i vetri delle auto

L'aumento visibilmente consistente del numero di tali presenze, fino a costituire esubero rispetto allo spazio offerto dal particolare e, sembra, molto appetibile mercato, fa presagire il ricorso a forme di violenza, anche cruenta, fra organizzazioni contrapposte. Organizzazioni proprio perché non si limitano alla occasionale collocazione lavorativa ma si preoccupano in tutto e per tutto del sostentamento logistico, ivi compreso l'aspetto specialistico, forse tra i più remunerativi, finalizzato a cambiare identità, grazie a documenti contraffatti e passaporti falsi, a chi si trova in difficoltà. L'immigrante viene così a trovarsi in stato di soggezione e sottoposto al potere di chi l'organizzazione dirige.

Se è vero l'assunto - sostenuto sottovoce ed in maniera non palese anche da alcuni studiosi del settore - che per ogni cittadino che regolarizza la posizione ve ne sono altri cinque non identificati, gli immigrati presenti irregolarmente in Italia ammonterebbero a ben 5 milioni circa. Una massa enorme che riguarda, in via principale, cittadini africani, curdi, albanesi, slavi, polacchi, russi, cinesi, turchi, della ex-Iugoslavia, del Bangladesh, del Pakistan, di Filippine ed Egitto.

Il fenomeno dell'immigrazione clandestina evidenzia, a seguito di situazioni registrate in Italia e negli altri Paesi europei, caratteristiche che ineriscono, talora, agli interessi di gruppi ed organizzazioni delinquenziali di tipo "imprenditoriale".

Inequivoci elementi in tal senso possono desumersi dall'analisi delle difficoltà (tecniche, logistiche ed amministrative) cui va incontro un immigrato clandestino durante un viaggio, che può durare anche molti giorni, e che non potrebbero essere superate senza fare ricorso alla "assistenza" di organizzazioni specializzate.

I clandestini trovano sul territorio nazionale soggetti che li "prendono in carico" fin dal loro arrivo, affidandoli poi a personaggi, spesso legati tra loro da vincoli associativi di tipo criminale, che ne curano "l'inserimento" in canali ai margini della legalità se non del tutto illeciti (spaccio e traffico di sostanze stupefacenti, sfruttamento della prostituzione e reati contro il patrimonio). Inoltre la condizione di irregolarità favorisce l'inserimento, più o meno volontario, in frange composte da elementi devianti o compagini delinquenziali comunque strutturate.

Pressoché analogo è il metodo seguito per l'immigrazione dei cinesi che viene gestita dalle "triadi". I clandestini, attraverso la Russia, la Romania e l'Albania, raggiungono l'Italia collocandosi in particolare nelle regioni Toscana, Lazio e Campania. Una volta giunti in territorio italiano, gli immigrati cinesi, regolari e non, vanno ad incrementare la già cospicua comunità esistente e attiva, in particolar modo, nel settore della ristorazione, della lavorazione dei pellami e dell'import-export. Benché siano distribuiti su tutto il territorio nazionale, i gruppi più consistenti si sono stabiliti al nord, in particolare a Milano, dove la comunità locale conterebbe 5.000 regolari e più del doppio di clandestini; a Roma, invece, dimorerebbero circa 10.000 cinesi, di cui la metà non in regola. In Toscana sarebbero presenti circa 15.000 immigrati regolari concentrati, in particolare, nelle province di Firenze e di Prato dove vengono utilizzati nei numerosi laboratori artigiani e tessili. Gli irregolari raggiungerebbero le 35.000 unità.

Le due operazioni di polizia che hanno portato all'arresto il 23 giugno 1995 a Roma ed il 27 giugno 1995 a Milano, rispettivamente 15 e 33 cittadini cinesi con l'accusa di aver favorito l'immigrazione clandestina e sfruttato la manodopera, hanno permesso di accertare che in Italia operano organizzazioni criminali ritenute dirette emanazioni delle triadi, dedite in modo particolare a traffico di immigrati, estorsione, usura, traffico di sostanze stupefacenti, sfruttamento della prostituzione e del lavoro nero. Di recente è stato scoperto a Roma che alcuni esercizi per la ristorazione fungerebbero da copertura a bische clandestine per il gioco d'azzardo. Si precisa pure che l'attuale "politica" criminale cinese parrebbe non voler estendere la sua influenza all'esterno in quanto considera le proprie strutture non ancora in grado di competere con quelle criminali autoctone. Per sopravvivere la

criminalità cinese deve contare sull'assoluta omertà dei propri connazionali, ottenuta anche con atti di feroce violenza sui trasgressori. Infatti molto spesso si verifica che i nuovi giunti vengono privati presso le comunità in cui vivono dei documenti, pur falsi o artefatti, che li accompagnano e vengono utilizzati in totale stato di "schiavitù" o in condizioni di lavoro subumane.

Addirittura è risultato che per alcuni anni presso le loro consistenti collettività non veniva denunciata alcuna morte.

Il clandestino cinese raggiunge il Paese di accoglienza previo il pagamento di una somma che si aggira intorno ai 20 milioni di lire, che gli viene prestata perché non in grado di possederla. Una volta giunto a destinazione è costretto a rimborsare la somma lavorando per anni in cambio del solo vitto e alloggio, soggetto a continui ricatti e ad orari di lavoro che raggiungono anche le venti ore al giorno. A volte le organizzazioni criminali cinesi ricorrerebbero al sequestro di persona per costringere parenti ed amici dell'interessato a rimborsare la cifra pattuita. È estremamente difficile definire compiutamente la criminalità reale che alligna in questa particolarissima etnia, dove regnano fortissimi sentimenti di paura e di assoluta omertà. Il numero dei detenuti cinesi ristretti negli Istituti Penitenziari italiani che, a dicembre del 1995 ammontavano a sole 63 unità (58 uomini e 5 donne), è esso stesso indicativo dell'alto grado di difficoltà di permeare investigativamente questa comunità.

Lo sfruttamento dei clandestini da parte di organizzazioni criminali

Le implicazioni dell'affluenza dei clandestini in Italia appaiono rilevanti sotto il profilo della sicurezza in generale. Tali implicazioni saranno poi tanto più onerose quanto più l'ingresso degli illegali nel territorio nazionale sarà incontrollato. Infatti, quei clandestini che comunque raggiungono il territorio italiano sono destinati ad ingrossare le fila della emarginazione e della devianza sociale negli insediamenti delle grandi aree metropolitane e/o in alcune zone del territorio nazionale, che stanno sempre di più diventando poli di attrazione per la formazione di vere e proprie aree di aggregazione, specie nelle province di Reggio Emilia e Caserta.

Gli autoctoni rispetto all'aumento costante di tale presenza sono sempre più diffidenti ed in essi si manifestano sempre più forme, per ora contenute, di xenofobia.

Attualmente la politica di alcuni importanti Paesi dell'Europa occidentale come, ad esempio, la Francia e la Germania, tende ad orientare la risoluzione del problema nel ricorso alla coercizione (alcuni Paesi europei hanno previsto e altri stanno prevedendo di catalogare come fattispecie penale la presenza illegale dello straniero nei rispettivi territori nazionali).

Tutte queste problematiche non vanno poi disgiunte dalle considerazioni che:

- gli extracomunitari clandestini, in specie quelli privi dei benché minimi mezzi di sostentamento e sotto la costrizione di lavorare in condizioni disumane, cadono sempre più nella rete delle organizzazioni criminali per le quali costituiscono una inesauribile fonte di manovalanza;
- i clandestini introdotti alla delinquenza non hanno inventato le forme di criminalità praticate perché spesso le hanno trovate sul posto; semmai hanno provveduto ad amplificarle fino a raggiungere una collusione organizzativa ed operativa tra i clandestini stranieri medesimi e le piccole mafie operanti sul territorio.

A monte, invece, esiste sempre di più il rischio che i manovratori del traffico della clandestinità comprendano nelle loro attività illecite anche i lucrosi commerci nel settore della armi e della droga, rendendo così più solido il rapporto con i cartelli criminali internazionali. Esiste pure l'ulteriore rischio che fra i clandestini si possano nascondere elementi ideologicamente motivati come, ad esempio, i militanti di organizzazioni fondamentaliste islamiche, potenzialmente in grado di ricorrere, al momento opportuno, a fattori di destabilizzazione, magari orientando episodi di criminalità e di violenza che vedono il coinvolgimento di soggetti stranieri, clandestini e non, verso manifestazioni di razzismo, per provocare volute reazioni della popolazione indigena. Una continua crescita, poi, sul territorio nazionale di numerose comunità musulmane può alimentare la costituzione di strutture logistiche per i nuclei estremisti operanti all'estero, come hanno dimostrato due recenti operazioni di polizia attuate in giugno a Napoli e a Milano.

Queste considerazioni inducono a prendere atto che è in corso un lento ma progressivo processo di diffusione di culture ed ideologie diverse da quella occidentale in grado, in un recente futuro, di dare corpo anche in Italia a penetrazioni di natura economica. Infatti di già in Albania risulterebbero attivi alcuni Istituti di Credito fondati con capitali arabi con il compito di favorire, privilegiare e raccordare gli investimenti ed i rapporti finanziari tra Paesi islamici e Paesi europei.

A partire dal 1995, inoltre, si sta verificando un'inversione di tendenza sulla provenienza degli immigrati. Sono infatti sempre più numerosi coloro che provengono dalle regioni dell'ex oriente comunista piuttosto che da quelle dell'economicamente poverissimo continente africano, con la conseguenza che la tradizionale *leadership* magrebina viene silenziosamente sostituita da quella dei cittadini fino a ieri dimoranti nell'est Europa. Un mutamento, questo, che sottolinea come alla base delle moderne migrazioni vi siano cause più articolate e complesse di quelle fino ad ora attribuite ai divari economici e demografici esistenti tra il nord e il sud del mondo.

Alla formazione del prodotto "immigrazione" concorrono, in maniera sempre più determinante, la tecnologia dell'informazione, l'estrema mobilità tra uno Stato e l'altro, accelerata anche dall'abbattimento delle frontiere economiche e dalla libera circolazione dei beni e delle persone nonché i diversificati modelli culturali. La conferma perviene dal calo degli arrivi dalle super popolate zone nordafricane mentre sono in aumento quelli provenienti dalle regioni dell'ex impero sovietico colpite, come le Nazioni europee occidentali, da un progressivo calo della nascite. Ma il fenomeno immigratorio è influenzato anche da altri fattori ravvisabili nella disponibilità di alloggi, nel livello di disoccupazione del Paese ospite, nel costo monetario del viaggio e nel prezzo psicologico connesso all'abbandono dell'ambiente di origine.

La tensione sociale potrebbe poi essere acuita dal fatto che, in un prossimo futuro, il mercato del lavoro sarà influenzato dalla manodopera straniera non solo in quei settori dell'occupazione ai quali gli italiani non si mostrano più interessati, ma anche in quelli che sono al momento appannaggio di quella nazionale. È questa una questione da non sottovalutare poiché è strettamente connessa alla complessa tematica della allocazione delle risorse.

Sul piano interno le organizzazioni criminali sfruttano, come già accennato, una considerevole parte di stranieri irregolari come manodopera nei settori tradizionali del lavoro.

Le regioni d'Italia che si sono rivelate più permeabili alla pressione migratoria sono la Puglia, relativamente quale zona di accoglienza degli immigrati provenienti dall'Albania, la Sicilia e la Liguria dove sono state registrate anche consistenti concentrazioni di nordafricani.

Sinora non sono emerse palesi indicazioni che facciano ritenere vi sia uno sfruttamento della manodopera clandestina in attività criminali tipicamente mafiose.

Si ritiene che le organizzazioni criminali locali sfruttino i clandestini attraverso il lavoro nero ed attraverso la commissione di piccoli reati soprattutto nello spaccio delle sostanze stupefacenti e nei delitti contro il patrimonio, i cui proventi illeciti, almeno in parte, finiscono poi nelle casse della mafia. Certo è, comunque, che le attività dei settori dell'agricoltura e dell'edilizia così fortemente controllati in Sicilia dalle cosche mafiose che utilizzano, in nero, la manodopera illegale sono di per se stesse molto remunerative e, quindi, altamente appetibili.

D'altra parte le cosche medesime si limitano, al momento, ad utilizzare la manodopera straniera, in massima parte, in attività lavorative meramente esecutive e di basso profilo in quanto, per le azioni criminali che richiedono l'impiego delle armi, debbono necessariamente ricorrere al più fidato personale locale. Non solo ma per il devastante effetto provocato dal fenomeno del pentitismo la scelta del personale "operativo" è oggi radicalmente cambiata. La mafia, infatti, non può non diffidare, a seguito delle molte defezioni, di soggetti caratterizzati da affinità familiari, dirette od acquisite.

Si ritiene in proposito che l'organizzazione mafiosa siciliana si adoperi per trovare soluzioni finalizzate a compartimentare i settori e comunque a scindere nettamente i gruppi operativi da quelli decisionali. Va da sé che ciò consentirebbe anche l'utilizzazione operativa di immigrati clandestini fra i quali è possibile reperire soggetti, per provenienza, cultura ed ideologia, in possesso di una maggiore propensione ad uccidere rispetto ai locali. E ancora di più si sottolinea il fatto che la "scomparsa", una volta eseguita l'azione, di qualcuno di loro ritenuto "scomodo" non desterebbe, a differenza di quello che accadrebbe con il connazionale, sospetto alcuno perché anagraficamente non noto e/o non rintracciabile.

In Campania, invece, affluiscono prevalentemente clandestini indiani e pakistani che raggiungono via mare le coste di Capri, Positano e Torre del Greco. Anche in tale regione è talmente evidente il condizionamento ambientale che non si può prescindere dalla utilizzazione della manodopera clandestina da parte della camorra. Sarebbe sufficiente considerare il solo caporalato per comprendere come le organizzazioni criminali locali adoperino a loro vantaggio la clandestinità degli stranieri. Il settore della ristorazione nei capoluoghi di provincia, il comparto del commercio ambulante, sempre nelle grandi città, ed il settore dell'agricoltura sono quelli di maggiore impiego della manodopera irregolare e/o clandestina.

In questa regione si avverte soprattutto una presenza illegale stagionale impiegata in modo particolare nel settore agricolo. Nel casertano, ad esempio, in determinati periodi dell'anno, si raggiungono punte di 30.000 presenze di stranieri che scaricano le loro tensioni su una situazione locale già difficile dovuta alla crisi economica e al degrado ambientale. L'allevamento del bestiame ed in particolare delle bufale e la commercializzazione dei relativi latticini che si estende anche nelle province di Frosinone e Latina, dove sono ormai noti i condizionamenti operati da clan camorristici, è un altro di quei settori che assorbono la manodopera illegale. Sono sempre i lavori più umili, socialmente svalutati, che vengono "offerti" agli stranieri illegali con condizioni di lavoro a tempo determinato e quindi precarie e non tutelate

Né si può ipotizzare che la camorra rimanga impassibile di fronte ad una temuta perdita di manodopera straniera che potrebbe conquistare autonomia lavorativa via via che lo strumento legislativo viene affinato. La terza regolarizzazione dimostra infatti che una grossa fetta (240.000 mila circa) di stranieri è stata tolta dalla clandestinità. La perdita quindi del controllo di una parte consistente di manodopera illegale potrebbe spingere i clan camorristici ad adottare contromisure tendenti ad allontanare gli extracomunitari dalla regione poiché, venendo meno la possibilità di una loro utilizzazione in nero, non solo vengono annullati i consistenti margini di guadagno ma vengono ridotti i posti-lavoro dei locali, con grave pregiudizio "dell'immagine" della medesima organizzazione camorristica. D'altra parte è inimmaginabile pensare che, in una zona dove domina incontrastata la camorra, gli immigrati possano liberamente ed autonomamente svolgere attività di spaccio di sostanze stupefacenti, di prostituzione e furti. Un non isolato caso di allontanamento dal luogo di insediamento di extracomunitari potrebbe, in effetti, rivelarsi un significativo segnale di come la camorra intenda muoversi per non perdere il prestigio acquisito anche nel controllo di questa economicamente appetibile manodopera. In un momento di così forte difficoltà, dovuta primariamente all'effetto devastante del fenomeno pentitismo, la camorra non può certamente permettersi di sottovalutare o addirittura di perdere il controllo di una situazione che contiene al suo interno germi di pericolosità. Pericolosità dovuta sia alla perdita di una forza lavoro altamente produttiva, perché svincolata da orari e da tutele sociali, e sia perché la forza clandestina, dedicandosi alla consumazione di reati, potrebbe nel tempo togliere spazio alla microcriminalità locale.

In Calabria affluiscono in prevalenza cittadini di nazionalità cingalese che raggiungono, sempre via mare, le coste di Monasterace, Roccella Jonica, Bianco, Melito di Porto Salvo. Anche in tale regione la manodopera illegale viene utilizzata nei comparti lavorativi tradizionali ed, in particolare, nel settore edile, che si presenta come un'attività ad alto rischio in quanto poco tutelata sotto il profilo della sicurezza e dell'infortunistica e dove, quindi, gli stranieri vengono utilizzati da datori di lavoro privi di scrupoli. È ovvio che in tale contesto, ove i clandestini sono chiamati a svolgere le mansioni più pericolose in assenza di precauzioni previste dalla normativa, si verifica uno stato di soggezione degli immigrati irregolari al potere delle 'ndrine' poiché se queste dovessero denunciare le loro situazioni essi verrebbero espulsi. E lo straniero è disposto a fare qualsiasi attività, lecita e non, pur di evitare l'espulsione.

Considerazioni

Il mercato occupazionale straniero, con modalità differenti, costituisce in effetti un problema molto vasto e complesso permeato da molteplici e nuove situazioni di emergenza connesse anche con la difficile situazione economica interna che, anziché semplificare i problemi, li aggrava aumentando innanzitutto quelle fasce di extracomunitari dediti all'esercizio del lavoro nero o alle attività illecite, fino a porli nelle condizioni di offrirsi alla criminalità organizzata per garantire il soddisfacimento dei loro bisogni primari.

In realtà l'immigrazione clandestina è in grado di costituire una grande rete commerciale fomentatrice di pirateria industriale, di frode e falsi nel commercio e di slealtà e malafede nella libera concorrenza.

Situazioni, queste, che si traducono in un aumento della conflittualità sociale a seguito di una ulteriore lesione del benessere e della sicurezza dei cittadini italiani e che può sfociare, se il clima dovesse esasperarsi, in forme di protesta anche violente.

Dal quadro di situazione delineato emerge come l'accresciuta presenza di extracomunitari nel nostro Paese abbia determinato una intensificazione delle reazioni di protesta e di intolleranza da parte della popolazione e come soprattutto la parte clandestina venga utilizzata, in modo diretto o indiretto, dalle varie strutture criminali che operano a livello locale. È necessario pure considerare che il processo di integrazione sociale ed economica degli immigrati è fortemente

ostacolato sul piano fattuale da quei gruppi criminali organizzati che non intendono perdere il controllo di una consistente forza lavorativa necessitata a compiere quelle umili mansioni che gli autoctoni non sono disposti a fare.

DEVIANZA DEI MINORI STRANIERI

Il problema della criminalità dei minori stranieri, ad eccezione di quello dei piccoli nomadi, è iniziato nel nostro Paese poco più di un decennio fa tanto che, ad iniziare dai primi anni '80, si è verificato un lento ma graduale aumento della presenza minorile straniera negli Istituti Penitenziari a ciò demandati.

Per comprendere meglio tale fenomeno è necessario innanzitutto distinguere il minore deviante italiano da quello straniero poiché indubbiamente collocati su piani diversi per le diverse origini culturali che li contraddistinguono. Un approfondimento di tali tematiche dovrebbe poi condurre a capire se vi possono essere state o vi possono essere cause di latente razzismo, riconducibili a trattamenti differenziati e forse anche ad una carente disciplina giuridica o ad una impreparazione delle Istituzioni ad accogliere, tutelare e vigilare sui "giovani venuti".

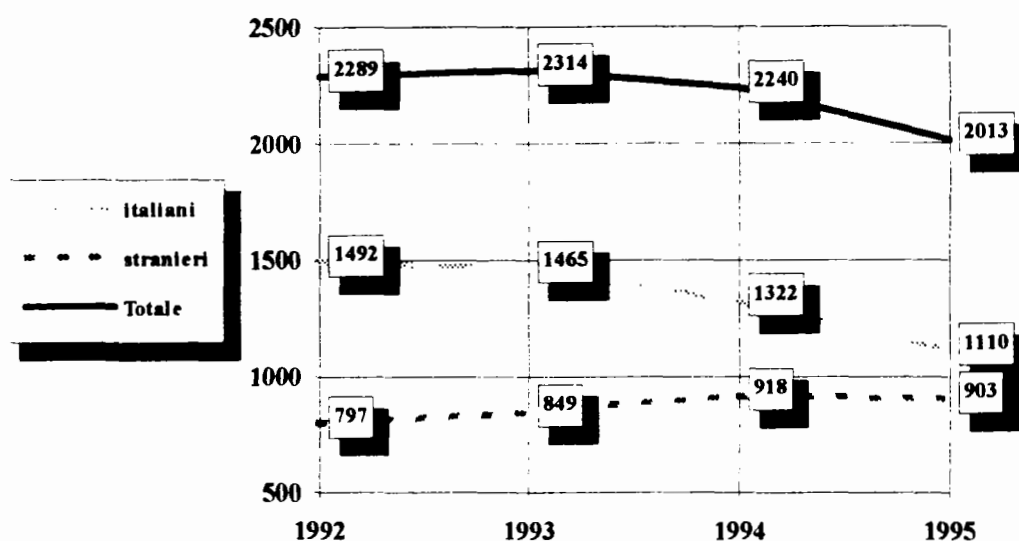
Per entrare subito nell'argomento si riporta un passaggio della prolusione annuale del Procuratore Generale presso la Suprema Corte di Cassazione nella quale si afferma che "il campo di azione della criminalità minorile è, comunque, con assoluta prevalenza, quello dei reati contro il patrimonio - segnatamente il furto - e del piccolo traffico di droga; in tali fatti sono molto spesso coinvolti giovani nomadi ed extracomunitari di origine slava e magrebina dei quali è anche difficile l'identificazione e la determinazione dell'età ai fini dell'imputabilità. Nel distretto di Firenze il 75% dei giovani denunciati alla Procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minorenni sono nomadi, spesso avviati al delitto dagli adulti del gruppo di appartenenza. In costante aumento è l'utilizzo di infraquattordicenni, non imputabili".

I passaggi salienti di tali valutazioni possono ricondursi a due:

- la tipologia dei reati commessi e ravvisabili quasi sempre in quelli tradizionali (furti e scippi);
- l'agire criminale dei minori per conto degli adulti, siano o non siano i genitori.

Le statistiche offriranno sostanzialmente una conferma di questa brevissima ma efficace sintesi. Infatti le presenze consunte di minorenni negli Istituti Penali Minorili dovute sia a provvedimenti di custodia cautelare e sia a quelli inerenti esecuzioni di pena ammontano, nell'anno 1995, a 147.945 unità per gli italiani e 52.995 unità per gli stranieri. Le presenze dei Centri di Prima Accoglienza (CPA) ammontano invece complessivamente a 12.885 unità di cui 5.961 italiani e 6.924 stranieri.

Figura 13 . Ingressi nei CPA di minori italiani e stranieri in Italia. Anni 1992-95



Fonte: Ministero Grazia e Giustizia. Elaborazione DIA

Se poi si comparano gli ingressi dei detenuti minorenni italiani e stranieri del 1995 con quelli dei tre anni precedenti si nota subito, nei totali, che i detenuti minori entrati nei CPA, nel corso degli anni, diminuiscono con progressiva gradualità come raffigurato nel grafico in figura 13. Solo nel 1993 ha registrato una leggera crescita. Ma comparando i dati relativi ai minori italiani con quelli dei minori stranieri, si nota una diminuzione progressiva dei detenuti italiani e, di contro, un aumento degli stranieri nonostante il 1995 abbia fatto registrare una lieve flessione anche di questi ultimi rispetto all'anno precedente.

Minori stranieri e denunce

Circa le denunce occorre fare riferimento agli anni dal 1992 al 1994 non essendo ancora disponibili i dati relativi al 1995. Dalla tabella si desume come dal 1992 al 1993 il numero globale dei minori denunciati sia diminuito da 44.788 a 43.375 per poi risalire, nel 1994, fino a 44.326 unità.

Considerando distinti gli italiani dagli stranieri si desume invece che le denunce dei primi hanno subito globalmente, negli anni considerati, un calo progressivo e pressoché regolare mentre i minori stranieri denunciati sono aumentati da circa 8.000 nel 1992 a più di 11.000 nel 1994, confermando il trend fatto registrare dagli ingressi nei CPA.

Dalla consultazione della stessa tabella in figura 14 risulta interessante constatare come ambedue le situazioni, se esaminate territorialmente all'interno dei Distretti, registrano progressioni non coerenti se non di segno opposto.

Figura 14. Distribuzione regionale dei minori ital. e stran. denunciati alle Procure per minorenni. 1992-94

	1992				1993				1994			
	ital.	stran.	tot.	%	ital.	stran.	tot.	%	ital.	stran.	tot.	%
Val d'Aosta	48	1	49	2	47	26	73	35,6	52	7	59	11,9
Piemonte	2836	177	3013	5,9	2138	1063	3201	33,2	1869	1468	3337	44
Lombardia	5585	434	6019	7,2	5491	1202	6693	18	4455	3087	7542	40,9
Liguria	1138	302	1440	21	1103	516	1619	31,9	932	543	1475	36,8
Trentino	436	159	595	26,7	444	104	548	19	409	131	540	24,3
Veneto	1720	1215	2935	41,4	1582	1133	2715	41,7	1881	1053	2934	35,9
Friuli V.G.	940	389	1329	29,3	811	351	1162	30,2	811	263	1074	24,5
Emilia R.	2327	606	2933	20,7	1866	739	2605	28,4	1630	890	2520	35,3
Nord	15030	3283	18313	17,9	13482	5134	18616	27,6	12039	7442	19481	38,2
Toscana	1552	1694	3246	52,2	1219	1304	2523	51,7	1419	1191	2610	45,6
Umbria	299	39	338	11,5	271	68	339	20,1	340	32	372	8,6
Marche	654	68	722	9,4	716	90	806	11,2	692	77	769	10
Lazio	2887	2119	5006	42,3	2817	1852	4669	39,7	3122	1629	4751	34,3
Centro	5392	3920	9312	42,1	5023	3314	8337	39,8	5573	2929	8502	34,5
Molise	348	18	366	4,9	299	15	314	4,8	244	9	253	3,6
Campania	4900	201	5101	3,9	4614	131	4745	2,8	4731	142	4873	2,9
Puglia	3718	132	3850	3,4	3480	133	3613	3,7	3221	145	3366	4,3
Basilicata	404	22	426	5,2	484	18	502	3,6	604	41	645	6,4
Calabria	1743	89	1832	4,9	1731	87	1818	4,8	1505	85	1590	5,3
Sud	12036	541	12577	4,3	11483	476	11959	4	11427	464	11891	3,9
Sicilia	2811	164	2975	5,5	2747	65	2812	2,3	2730	77	2807	2,7
Sardegna	1517	91	1608	5,7	1533	118	1651	7,1	1542	103	1645	6,3
Isole	4328	255	4583	5,6	4280	183	4463	4,1	4272	180	4452	4
ITALIA	36786	7999	44785	17,9	34268	9107	43375	21	33311	11015	44326	24,8

Fonte Ministero di Grazia e Giustizia. Elaborazione DIA

La lettura dei dati consente infatti di cogliere l'aspetto relativo alla estrema lievità del fenomeno in Campania rispetto alle altre zone prese in esame, con l'indicazione che la quasi totalità della delinquenza minorile è da addebitarsi in questa zona, quasi per intero, ai minori italiani. Gli irrilevanti casi di denuncia penale di minorenni stranieri in Campania rispetto alla Lombardia può trovare una immaginabile plausibilità in una compressione ambientale che le varie consorterie criminali camorristiche esercitano desumibilmente in luogo. In aggiunta il fatto che i minori napoletani dediti alla microcriminalità lasciano certamente poco spazio a soggetti che non provengano dal loro stesso ambiente. Altro particolare è il forte incremento subito dalla devianza minorile nel distretto di Milano e segnatamente in Lombardia dove i casi denunciati passati da 434 nel 1992 a 3.087 nel 1994 hanno fatto registrare un incremento complessivo del 606,4 % nel triennio. Vale la pena considerare che sempre in questa regione i denunciati minori italiani sono passati da 5.585 nel 1992 a 4.455 nel 1994 con un decremento, nel pari tempo, del 20,2%.

Nei vari distretti le altre regioni significative risultano:

- il Veneto, che passa da 1.215 denunce di minori stranieri nel 1992 a 1.053 nel 1994, con un decremento complessivo nel triennio pari al 13,3%;
- la Toscana, da 1.694 denunce di minori stranieri nel 1992 a 1.191 nel 1994, con un decremento del 29,7%;
- il Lazio, da 2.119 denunce nel 1992 a 1.629 nel 1994, con un decremento complessivo del 23,1%.

La tendenza quindi ad un calo della devianza minorile che, pur in percentuali diverse ma abbastanza significative riguarda tutte le regioni d'Italia, non si registra invece in Lombardia dove questo tipo di criminalità si presenta effettivamente su livelli di guardia. L'incremento della devianza minorile così consistente in Lombardia non può non avere attinenza con:

- una presenza di maggiorenni extracomunitari fortemente concentrata in Lombardia (169.565 unità su 383.030 presenti in tutto il nord);
- una presenza di extracomunitari minori quantitativamente rilevante nel nord rispetto al centro-sud. Segnatamente in Lombardia, nel 1994, si registravano 5.138 presenze di infradiciottenni su 16.336 complessive nelle regioni del nord (Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria, Trentino A.A., Veneto, Friuli,

Emilia Romagna). Pari quindi a circa 1/3 del totale delle presenze minorili straniere nel nord Italia.

Per cogliere indicazioni sulla tendenza a delinquere dei minori stranieri in settori particolari, i reati da essi più frequentemente consumati sono stati raggruppati in quattro grandi categorie: contro la persona, contro il patrimonio, contro la legge sul traffico di sostanze stupefacenti, altri reati.

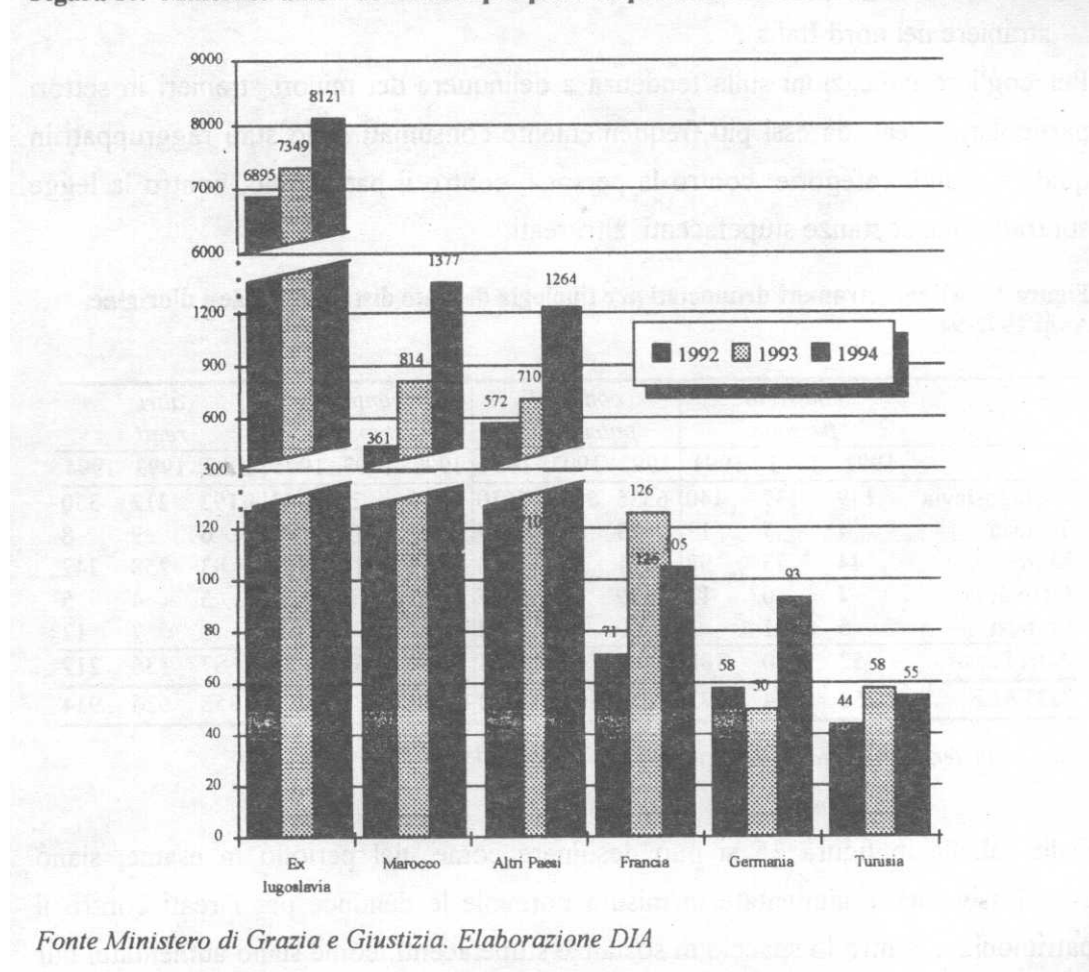
Figura 15. Minori stranieri denunciati per tipologia di reato distinti per Paesi d'origine. Anni 1992-94

	<i>contro la persona</i>			<i>contro il patrimonio</i>			<i>contro stupef.</i>			<i>altri reati</i>		
	1992	1993	1994	1992	1993	1994	1992	1993	1994	1992	1993	1994
Ex Iugoslavia	139	137	140	6535	6979	7610	29	21	41	192	212	330
Tunisia	4	7	13	23	29	17	11	13	17	6	9	8
Marocco	44	73	98	171	367	570	63	116	367	83	258	342
Germania	7	6	12	39	39	67	7	1	9	5	4	5
Francia	5	1	2	60	116	82	3	2	9	3	7	12
Altri Paesi	52	50	108	426	490	884	27	34	55	67	136	217
TOTALE	251	274	373	7254	8020	9230	140	187	498	356	626	914

Fonte Ministero di Grazia e Giustizia. Elaborazione DLA

Dalla tabella in figura 15 si può desumere come, nel periodo in esame, siano complessivamente aumentate in misura notevole le denunce per i reati contro il patrimonio e contro lo spaccio di sostanze stupefacenti, come siano aumentate, pur in misura ridotta, le denunce per i reati contro la persona e per altri reati in genere. Emerge quindi abbastanza chiaramente che la delinquenza minorile straniera si sta lentamente spostando verso la consumazione di quei reati che non rientrano nella cultura tradizionale del nomade-zingaro che la nostra società si era ormai abituata a sopportare. E tale evoluzione del genere di reati è coerente con i notevoli cambiamenti della popolazione criminale minorile, che specialmente in questi ultimissimi tempi, sta notevolmente cambiando. Accanto ai tradizionali nomadi di origine slava troviamo infatti anche minorenni di diversa nazionalità come si può desumere dal controllo giudiziario relativo alle denunce per delitti contro il patrimonio specie di giovani marocchini e, spesso, in stato di clandestinità.

Altro dato significativo circa i minorenni di cittadinanza straniera denunciati alla Procura della Repubblica presso i Tribunali dei Minorenni è quello relativo al Paese di provenienza ed alla tipologia del reato ipotizzato o commesso.

Figura 16. Minori stranieri denunciati per paese di provenienza. Anni 1992-94

Come descritto nel grafico in figura 16, nel corso del 1992, infatti, si è avuta la seguente distribuzione dei reati tra i minori dei vari Paesi sempre riguardo alle 8.002 denunce presentate:

- i minori della ex Jugoslavia sono interessati per 6.895 denunce, pari all'86,17% del totale, con il 90,1% per reati contro il patrimonio, con il 55,38% per reati contro la persona, con il 20,71% contro la legge sugli stupefacenti ed il 53,67% per altre tipologie di reati;
- i cittadini del Marocco con un totale di 361 casi pari al 4,51%, con il 45% di denunce per reati contro la legge sugli stupefacenti, il 17,53% contro la persona e il 2,36% contro il patrimonio;
- cittadini di nazionalità tunisina con 44 casi pari al 0,55% denunciati soprattutto per reati previsti e puniti dalla legge sugli stupefacenti;
- poco significativi risultano i minori stranieri di altre nazionalità.

Figura 17. Percentuali di minori stranieri denunciati (della stessa origine) sul totale dei minori denunciati, per tipologia di delitto e per anno. Anni 1992-94

	contro la persona			contro il patrimonio			contro stupef.			altri reati		
	1992	1993	1994	1992	1993	1994	1992	1993	1994	1992	1993	1994
Ex Jugoslavia	55,4	50	37,5	90,1	87	82,4	20,7	11,2	8,2	53,9	33,9	36,1
Tunisia	1,6	2,6	3,5	0,3	0,4	0,2	7,9	7	3,4	1,7	1,4	0,9
Marocco	17,5	26,6	26,3	2,4	4,6	6,2	45	62	73,7	23,3	41,2	37,4
Germania	2,8	2,2	3,2	0,5	0,5	0,7	5	0,5	1,8	1,4	0,6	0,5
Francia	2	0,4	0,5	0,8	1,4	0,9	2,1	1,1	1,8	0,8	1,1	1,3
Altri Paesi	20,7	18,2	29	5,9	6,1	9,6	19,3	18,2	11	18,8	21,7	23,7

Fonte Ministero di Grazia e Giustizia. Elaborazione DIA

Nel corso del 1993 si ha una conferma di tale tendenza con 7.349 casi (su un totale di 9.107) che riguardano i cittadini della ex Jugoslavia e relativamente alla tipologia dei reati con una progressiva diminuzione per quelli contro il patrimonio ed un incremento per i reati previsti dalla legge sul controllo delle sostanze stupefacenti. Di contro si registra un aumento dei casi di minori di cittadinanza marocchina dediti alla consumazione dei reati previsti dalla legge sugli stupefacenti ed un aumento di questi ultimi anche nei reati contro la persona.

Figura 18. Rapporti percentuali tra le tipologie dei reati dei minori di ogni singolo Paese. Anni 1992-94

	contro la persona			contro il patrimonio			contro stupef.			altri reati		
	1992	1993	1994	1992	1993	1994	1992	1993	1994	1992	1993	1994
Ex Jugoslavia	2	1,9	1,7	94,8	95	93,7	0,4	0,3	0,5	2,8	2,9	4,1
Tunisia	9,1	12,1	23,6	52,3	50	30,9	25	22,4	30,9	13,6	15,5	14,5
Marocco	12,2	9	7,1	47,4	45,1	41,4	17,5	14,3	26,7	23	31,7	24,8
Germania	12,1	12	12,9	67,2	78	72	12,1	2	9,7	8,6	8	5,4
Francia	7	0,8	1,9	84,5	92,1	78,1	4,2	1,6	8,6	4,2	5,6	11,4
Altri Paesi	9,1	7	8,5	74,5	69	69,9	4,7	4,8	4,4	11,7	19,2	17,2

Fonte Ministero di Grazia e Giustizia. Elaborazione DIA

Pressoché invariato rimane il rapporto nei tre anni considerati dei cittadini tunisini con la tipologia dei reati ipotizzati. Nel corso del 1994 si ha una conferma di tale tendenza anche se il numero dei cittadini della ex Jugoslavia dedito ai delitti contro il patrimonio passa al 73,3% del totale, diminuzione però che viene temperata da una crescita criminale dei minori di nazionalità marocchina che passa al 12,5%, con un forte aumento per i delitti contro il patrimonio e contro la legge che disciplina l'uso degli stupefacenti.

Figura 19. Minori italiani e stranieri denunciati in Italia nel 1994 distinti per sesso e per tipologia di reato. Valori assoluti e percentuali.

	valori assoluti							valori percentuali			
	ital		stran.		tot.			%*		%^	
	M	F	M	F	M	F	M+F	M	F	M	F
Contro il patrimonio	1645	38	794	858	2439	896	3335	32,6	95,8	23,8	25,7
Contro la persona	154	1	30	1	184	2	186	16,3	50	16,1	0,5
Legge stupefacenti	407	32	260	4	667	36	703	39	11,1	37	0,6
Altri reati	268	76	38	13	306	89	395	12,4	14,6	9,6	3,3
TOTALE	2474	147	1122	876	3596	1023	4619	31,2	85,6	24,3	19

*rapporto degli stranieri maschi e femmine sul totale dei maschi e femmine italiani e stranieri per tipologia di reato

^rapporto degli stranieri maschi e femmine sul totale dei maschi e femmine

Fonte Ministero di Grazia e Giustizia. Elaborazione DIA

Fra le etnie più colpite si trovano infatti al primo posto, quella dei minorenni della ex Jugoslavia. Ma questo è un dato che decresce passando dal 90,09% del totale nel 1992, all'87,02% nel 1993, all'82,45% nel 1994. Le etnie africane sono, invece, quelle maggiormente dedite alle violazioni della normativa sugli stupefacenti. Infatti nel 1992 il 52,86% del totale delle denunce contro la droga riguarda minorenni tunisini e marocchini e il dato passa al 69% del 1993 e al 77,1% del 1994, confermando che i giovani magrebini vengono sempre di più incanalati in queste zone di devianza. Nei confronti di questi ultimi aumentano, pur lievemente, anche le denunce per i reati contro il patrimonio. Per quanto concerne i reati contro la persona emerge che la maggior parte delle persone denunciate sono giovani della ex Jugoslavia. Bisogna però considerare che una considerevole parte di essi è nomade e la percentuale di questa etnia girovaga che commette reati contro la persona è bassissima (1,72%) e di gran lunga inferiore alla media degli italiani (17,66%). Comunque sia resta il fatto che quasi tutti i minori stranieri presenti sul territorio nazionale si dedicano principalmente ai reati contro il patrimonio. Infatti per il 1994 il 93,71% del totale delle denunce dei reati commessi da Jugoslavi riguardavano i delitti contro il patrimonio, i marocchini per il 41,39% e per il 31% circa i tunisini. Gli ultimi due sottogruppi risultavano rispettivamente il 26,65% ed il 30% denunciati per reati contro la droga. Questo significa che all'interno della comunità magrebina il reato prevalente risulta essere quello contro il patrimonio seguito a ruota da quello contro la droga. Il delitto di furto evidentemente "premia" rispetto alla consumazione di altri reati in quanto consente un risultato che soddisfa subito le pressanti esigenze di sopravvivenza e, nel contempo, fa correre meno rischi agli autori essendo questo tipo di reato punito con pene più lievi in relazione a quelli afferenti lo spaccio di sostanze stupefacenti.